RISTRETTO DELLA DOTTRINA DELLA CHIESA CIRCA L'USO DELLA...

AL SAGGIO E PIO LEGGITORE.

PRomise l'onnipotente Iddio al Patriarca dell' antico suo popolo Abramo, che dal seme di questo si sarien diffuse le benedizioni in tutte le genti della terra (a). *Ma per disporle ordinatamente a tal grazia, volle che in prima, non già nel sacrifizio cruento ordinatogli d'Isacco, ma in un altro incruento del pane e del vino, in cui doveva a suo tempo esser offerto un altro più sublime Unigenito, ei venisse benedetto da Melchisedec, Re di giustizia e di pace* (b), *e Sacerdote dell' Altissimo di un ordine diverso dal Levitico* (c), *il cui Capo Levi riceva anzi da Melchisedec la benedizione, mentr' era ancora ne' lombi di Abramo* (d), *notandosi poi dall' Appostolo, che senza dubbio chi benedice è maggiore di chi vien benedetto* (e). *Or seme di Abramo è Gesù Cristo* (f), *ma Gesù Cristo è prima ab eterno seme spirituale dello stesso Dio* (g). *Ecco perciò la vera prima origine di tutte le benedizioni del Mondo: essendo Gesù Cristo Capo d'ogni uomo, ma Dio Capo del medesimo Gesù Cristo* (h), *da cui tutte discendono. Spargonsi dunque le benedizioni su tutte le genti da questo Capo, non tanto come figliuol d'Abramo, quanto come Figliuol di Dio, e Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedec* (i). *Spargonsi, dico, mediante i sagri Mister} della Cristiana Religione; ma spezialmente mercè il seme prodigioso del Sagramento Eucaristico. Ma questo Sagramento riceve la sua fe-*

A 2 con-

(a) Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ. Gen. XXII. 18.
(b) Melchisedech . . . Sacerdos Dei summi obviavit Abrahæ . . . & benedixit ei . . . Interpretatur Rex justitiæ: deinde autem & Rex Salem, quod est Rex pacis. Heb. VII. 1. 2.
(c) Necessarium fuit secundum ordinem Melchisedech alium surgere Sacerdotem, & non secundum ordinem Aaron (*discendente da Levi*). Ibid. vers. 11.
(d) Adhuc enim in lumbis patris erat (*Levi*), quando obviavit ei Melchisedech. Ibid. 10.
(e) Sine ulla autem contradictione quod minus est a meliore benedicitur. Ib. 7.
(f) Abrahæ dictæ sunt promissiones, & semini ejus . . . quod est Christus. Gal. III. 16.
(g) Qui natus est ex Deo, semen ipsius in eo manet. 1 Jo. III. 9.
(h) Omnis viri Caput Christus . . . Caput vero Christi Deus. 1 Cor. XI. 3.
(i) Ex utero ante luciferum genui te . . . Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech. Psal. CIX. 3. 4.

condità dall' *Eucaristico Sacrifizio*, *che non è secondo l'ordine di Levi o di Abramo (ordine caduco, e caduto), ma, come si è detto, secondo quel sempiterno di Melchisedec, offerto nel pane, e nel vino. Nell' Eucaristico Sagramento separato dal Sagrifizio riceve il corpo di Gesù Cristo sotto le specie di pane, che non significa [illegible] di più, e però in ragion di Misterio non ci presenta, che come figliuol di Abramo, cioè nella carne desinata di quel seme, erede però tuttavia delle promesse* (k). *Ma ben diverso e migliore è nel Divin Sacrifizio* (l), *ove ci fa figura direttamente di Figliuol di Dio, noto e dato da Dio, di noi riconosciuto e confessato per tale, e però renduto e offerto al medesimo Dio in riconoscimento di sì eccelso e preziosissimo dono* (m). *Quindi è, ch' esso allora a noi comunicandosi come riferito al primo fonte di tutte le benedizioni, ne scende appunto in noi la pienezza d'ogni benedizione e grazia celeste* (n).

Questa in poche parole è la gran Causa, messa stranamente in contesa fra Cristiani in questi ultimi tempi. Mentr' essa per invidiosa e sconsigliata emulazione pendeva in Crema, la parte avversa [non potendo far altro] si studiò di alterarne lo stato, e sconciamente sfigurata tradurla così di soppiatto quà e là, e sin rappresentarla eziandio alla Santità di Benedetto XIV., con dargli ad intendere fra le altre imposture, che da noi si pretendesse di abolir totalmente l'uso dell' Eucaristia preconsecrata nella Comunion de'

(k) Quem constituit heredem universorum. Heb. I. 2

(l) Differunt autem plurimum inter se hæ duæ rationes . . . Omnis Sacrificii vis in eo est, ut offeratur. Catech. Rom. par. 2. c. 4. n. 71. Si quis dixerit . . . quod offerre non sit aliud, quam nobis Christum ad manducandum dari, anathema sit. Conc. Trid. sess. 22. can. 1. *Notisi però, che l'oblazione è bensì l'anima del Sagrifizio (omnis Sacrificii vis) ma distinguendosi le semplici oblazioni da i Sacrifizj per l'immolazione e consumazione (ch' è il corpo di quell' anima), vi è necessaria la Comunione, animata dall' attuale offerta a Dio. Notisi in oltre, che in questa Comunione è riposta la figura della morte di Gesù Cristo, come vedrassi innanzi. E notisi finalmente, che nel nostro Sacrifizio vi ha bensì la memoria e la rappresentanza di quel della croce, ma di quel del cenacolo ci è tutta la verità, realtà, e proprietà, essendo quel fatto medesimo:* Hoc facite in meam commemorationem. Luc. XXII. 19.

(m) Offerimus præclaræ Majestati tuæ de tuis donis ac datis Hostiam puram, &c. Can. Miss.

(n) Jube hæc perferri per manus sancti Angeli tui in sublime altare tuum in conspectu Divinæ Majestatis tuæ: ut quotquot ex hac altaris participatione sacrosanctum Filii tui corpus & sanguinem sumpserimus, omni benedictione cœlesti & gratia repleamur. Ibid. *In grazia di questi sublimi Misterj, e del più ridondante lor frutto noi crediamo, che la superna Provvidenza abbia permessi e disposti tanti contrasti contro un tal Divinissimo Rito, comunemente poco considerato, per eccitar la pubblica attenzione, e massime quella de' Pastori sopra e più maturamente rifletterci,*

de' Fedeli, e il Difensor nostro erger si volesse a Maestro della Chiesa in sì indebito, e temerario assunto, ella con più autentiche testimonianze e di dottrina, e di fatto, chiarito quel Papa della falsità di questa calunnia, come pur di tutte le altre, smentite dalla stessa cospicua pratica nostra [come ben ci mostrò anche il Chiarissimo Cardinale Quirini nella seconda sua Pastorale su tal materia], allora fu, che il Santo Padre e confermò con una sua Lettera Appostolica e sodi principj della nostra dottrina, e spontaneamente e doppiamente ne rimunerò il Propugnatore anche in Crema stessa; lasciandola indi proseguire pacificamente a promulgarli, e in voce, e colle pubbliche stampe, e ancor nell' Opera de' Principj Dimostrabili della Fede (o), dedicata a quel medesimo Pontefice.

Ora essendosi ritentato anche ultimamente di offuscar di nuovo una dottrina sì intemerata, messa pur in pien lume nel recente nostro Trattato Dogmatico; si è creduto spediente per maggior vostro comodo, o saggio e pio Leggitore, di ricpilogarla nel presente Opuscolo, in cui vedrete in un batter d'occhio, per dir così, che anzi la Chiesa è la vera Maestra nostra, cui quai fidi discepole noi propongbiam da udire e seguire a tutti e veri Ortodossi: da quali null altro bramiamo, se non se, che ridotto l'uso indiscreto e intemperante dell' Eucaristia presantificata a e giusti limiti prescritti dal contesto unisono della autorità Ecclesiastiche, vi si preferisca regolarmente la da Cristo istituita, o per comun confessione tanto più degna e più fruttuosa participazione propria dell' attual Sacrifizio. Agl' inopinati accidenti, che fin nel 1737 fecer nascere contro nostra voglia l'importuna occasione di dover discendere in arena alla difesa del prisco Divino Istituto, son simili quegli altri, che in più lontane parti, ignare affatto de' primi, ne riuscitarono nel 1763. l'egualmente molesta e ingiuriosa contraddizione. Quelle sì disgiunte fila non potevano al certo confluire in uno, nè contessersi fra le traverse e le ripugnanze con quell' armonia, che apparve dappoi, se non fossero state condotte e ordinate da un particolar disegno della celestiale Provvidenza.

Nè dicesse mai taluno, che sia questa una vana nostra, e presuntuosa lusinga: imperocchè tale esser parrebbe, se non avesse per appoggio il merito estrinseco della causa, il lungo sperimento, e la già toccata a principio natura divinissima della cosa. E per cominciar qui pure a far uso dell' autorità Ecclesiastica, fra e sacri Canoni abbiamo il seguente: Qui contempta veritate, præsumit consuetudinem sequi, aut circa fratres invidus est & malignus, quibus veritas revelatur; aut circa Deum ingratus est, inspiratione cujus Ecclesia ejus instruitur. Nam Dominus in Evangelio: Ego sum, inquit, veritas: non dixit, Ego sum consuetudo. Itaque veritate mani-

(o) To. 6. par. 4. c. 14. art. 2.

manifestata, cedat consuetudo veritati (p). *La presunzion vana adunque non è di chi siegue, e mostra altrui da seguire la verità; ma bene di chi spregiata questa, vuol tener dietro alla consuetudine. Si dan dunque certe consuetudini contrarie alla verità: e si dà ispirazione e rivelazion legittima di tal sorta di oppugnate, o neglette verità, in edificazione e istruzion della Chiesa. Ma pur nella Chiesa non si danno verità nuove, nè rivelazioni particolari per regola canonica de' Cattolici. Posson dunque alcune verità antiche, canoniche, e Cattoliche ristar nella Chiesa per alcun tempo offuscate, e in gran parte obbliate. E se alcuni de' fratelli sono allor illuminati da Dio, e mossi a forle ravvivare o riferire in quella parte, ove porvero estinte o ecclissate; il voler resister loro egli è a invidia al ben che fanno i fratelli stessi, o ingratitudine al Padre de' lumi, e Dator d'ogni bene, il qual disse di esser la stessa verità, e non già l'umana consuetudine. Ma di ciò un po' più stesamente tra poco. Intanto però tutto il punto sta solo in veder, se sia tale la verità nostra. E questo, benchè mostratosi già a dovizia altrove (come dicemmo), siam per rimostrarlo di bel nuovo succintamente nel presente Ristretto a più agevolato indrizzo, e profitto di quelle anime, che erunt* docibiles Dei. (q)

RI-

(p) Dist. 8. c. Qui contemta.
(q) Jo. VI. 45.

RISTRETTO

DELLA DOTTRINA DELLA CHIESA CIRCA LA COMUNIONE EUCARISTICA DE' FEDELI

Quì timet Dominum, excipiet doctrinam ejus .... Qui quaerit legem replebitur ab ea: & qui insidiose agit, scandalizabitur ab ea. Qui timent Dominum, invenient judicium justum. Eccl. XXXII. 18. 19. 20.

I. E anime docili alla parola di Dio (*docibiles Dei*) da Dio traggono questo dono, e vengon esse dallo stesso Dio, come ne viene il medesimo Gesù Cristo: *Qui ex Deo est, verba Dei audit* (a). Che poi il santo timor di Dio, come principio della sapienza, e primo dono del Divino Spirito, sia di mestiere, per conoscer la vera parola di Dio, e discerner le dottrine vere e legittime della Chiesa (addottrinate indubitatamente dallo Spirito di Dio) dalle spurie tradizioni degli uomini, innumerabili son gli esempj, che noi addur potremmo dalla Storia Ecclesiastica: ma in un Ristretto, qual si è questo, siam d'avviso che basti l'averlo detto, come testè si è udito, lo stesso Spirito Santo. Or si vedia dunque nella Causa nostra chi teme Dio veramente, e cerca davvero la sua santa legge; e chi per converso ne prende scandalo, perchè con insidiose cabale vuol declinar da quella, e non dar retta, che al proprio mondano impegno, e puntiglio.

II. La Chiesa è una congregazione d'uomini, eletta e fatta da Dio. Quindi ci sono in essa delle cose Divine; e ce ne son delle umane. Queste sono di due sorte: altre stabilite con legittima autorità (che in Dio anch' essa risolvesi); ed altre introdotte dal mero privato arbitrio, e sostenute dal puro uman uso, o portate da questo oltre i limiti del giusto, le quali poi di leggieri prender sogliono in iscambio delle prime per la lor contiguità colle medesime. Tale appunto è l'uso smoderato della Eucaristia preconcetrata nella Comunion de' Fedeli: onde convien quì mettere in chiaro luce l'insussistenza del' unico specioso pretesto, che gli Avversarj adoprano per difenderlo, qual è la pretesa pratica della Chiesa: e di-

(a) Jo. VI. 47.

dimostrato che avremo, non essere altramente della Chiesa una tal pratica, ma contraria anzi allo spirito, agl' insegnamenti, e agli ordini della Chiesa stessa; non rimarrà certo più luogo a veruna scusa, a veruno scampo, a tergiversazion veruna.

III. Primieramente dunque rispondanci di grazia gli Oppositori. Eglino, che fan tanto i zelanti per ciò, che sembra della Chiesa, pretenderanno egli mai, che non si abbia a far conto alcuno de' sagri Canoni (che son senza dubbio Ecclesiastici), e che in vano, e per giuoco abbian questi riprovata ogni consuetudine contraria alla verità; talchè possa dirsi ed essere tuttavia della Chiesa una consuetudine alla verità contraria? O pretenderanno egli forse, che ciò non convenga al nostro caso, e non sia altramente alla verità contraria la mal addotta lor consuetudine? L' uno e l'altro sarebbe un temerario vaneggiamento, anzi un' empietà manifesta. Or cominciamo dal primo. Ognun sa ciò, che dicono i Canoni sagri di tal sorta di consuetudini. *Frustra quidam, qui ratione vincuntur, consuetudinem nobis objiciunt; quasi consuetudo major sit veritate; aut non sit in spiritualibus sequendum, quod in melius fuerit a Spiritu Sancto revelatum. Hoc plane verum est, quia ratio & veritas consuetudini præponenda sunt* (b). *Veritate manifestata, cedat consuetudo veritati. Nemo consuetudinem rationi & veritati præponat: quia consuetudinem ratio & veritas semper excludit* (c). *Consuetudo sine veritate vetustas erroris est: propter quod relicto errore, sequamur veritatem* (d) *In Evangelio Dominus: Ego sum, inquit, veritas. Non dixit: Ego sum consuetudo. Itaque veritate manifestata, cedat consuetudo veritati* [e]. *Quælibet consuetudo, QUANTUMVIS VETUSTA, QUANTUMVIS VULGATA, veritati omnino est postponenda, & error, qui veritati est contrarius, abolendus est* (f). Convien trattenerci alquanto su quest' ultimo Canone.

IV. Può darsi dunque nella Chiesa (benchè non sia mai della Chiesa) una consuetudine inveterata (*quantumvis vetusta*) una consuetudine dilatata, e sparsa anche per tutto (*quantumvis vulgata*), che pur sia un errore da posporsi onninamente alla verità (*veritati omnino est postponenda*), e da proscriversi e abolirsi assolutamente (*& error, qui veritati est contrarius, abolendus est*). Ma può egli mai una sì fatta consuetudine esser divenuta così volgata, e così inveterata, senza che sia stata veduta da' sagri Pastori, e lasciata correre da essi, o dalla maggior parte di

essi

(b) *Dist. 8. c. Frustra.* (c) *Ibid. c. Veritate* (d) *Ib. c. Consuetudo.*
(e) *Ib. c. Qui contemta.* (f) *Ibid. c. Si consuetudinem*

essi, per non aver badato all' erronea sua contrapposizione alla verità [g]? Or chi dirà mai, che perciò quella consuetudine avesse acquistato, o acquistar potesse in verun tempo un menomo grado di legittimo valore, e non sia anzi sempre da abolirsi, e togliersi dal Cristianesimo? *Error, qui veritati est contrarius, abolendus est*. Ne fia una rinnuova convincentissima il Probabilismo, che nel passato secolo dominò sì orgogliosamente in tutta per poco la Cristianità, e nel Santuario stesso; e prevale anche al presente in sì gran parte di Cristiani, e di Ecclesiastici, a' quali serve tuttor di regola, benchè prava, nello stesso Ministero sagro della Penitenza [h]. E pure contuttociò perchè quel perverso sistema fu, ed è sem-

---

(g) *Cum dormirent homines* (*Cum negligentius agerent praepositi Ecclesiae*, S. Aug.) *venit inimicus ejus, & superseminavit zizania in medio tritici*. Matth. XIII. 25., S. Aug. lib. quaest. in Matth. c. 11.

(h) Odasi in tal proposito ciò, che scrive egregiamente il P. Contenson. *Respondeo, hanc ipsam objectionem* (consuetudinis) *saepe sibi S. Carolum propositam fuisse, & propositam contrivisse*. " *Nec vero est* (*inquit in Concil. II* " *Mediolanen*.) *cur a muneris nostri ratione deterreamur, vel quia his pasto-* " [illegible] *qui filii* " *sunt perditionis, vel quia populares illae, quibus, quasi ficus foliis, deformes* " *pravique mores conteguntur, voces audiantur. Non ferunt haec tempora veterum* " *Canonum severitatem &c. Quare adversae sententiae, non Ecclesiae consuetudo, sed multorum abusus favet. Neque enim Ecclesiae consuetudinibus & moribus attendendum est, quod a multis adversus Spiritus Sancti doctrinam, Apostolorum instituta, exempla Patrum, leges Canonum, Tridentinas sanctiones, sanctorum Episcoporum vita, & summorum Antistitum decreta fieri solet. Nec obest, usum illum IN OMNES ECCLESIAS serpere, & dilatari: hoc enim dumtaxat suadet, abusum ita effusum ardentius coercendum esse, & Sacerdotali vigore fortius comprimendum. Errant sane, & vehementer errant, qui grassantes ECCLESIASTICORUM abusus cum ECCLESIÆ CATHOLICÆ usibus confundunt. &c. Res enim Ecclesiasticas, NON MORIBUS HUMANIS, SED DIVINA AUCTORITATE, ET ECCLESIÆ CATHOLICÆ TRADITIONE METIRI OPORTET. Illud praesertim prae oculis habeant* (Sacerdotes), *ut impertinentes quorumdam, omnia sibi non probata novitatis PUERILITER insimulantium, criminationes despiciant, & flocifaciant: memores S. Carolum, crebris tempestatibus ac procellis in omni vita jactatum, & decreta illius violenta, dura, iniqua, & nova vociata .... Quin potius ille novitatis reus merito peragendus est, qui a vera Ecclesiae tessera, ANTIQUITATE nimirum deficit ... Quia germanus ille puri Catholicismi character est, nil novi de suo promere; nihil, quod alii de suo depromunt, accipere, omnes emergentes quaestiones AD INITIA ET FONTES revocare. &c. Sint ergo illi, QUAMLIBET NUMERO INFINITI, novam & singularem agendi rationem captant, qui a recta communium regularum via exorbitant: illi vero, QUANTUMVIS PAUCISSIMI SINT, vitae communis aemulatores sunt, qui Evangelii leges &c. quam religiosissime prosequuntur*. Theol. ment. & cord. de Sacr. Poenit. c. 2. specul. 3.

sempre contrario alla verità, non potè, nè potrà mai dirsi sistema o con-
suetudine della Chiesa, quantunque nella Chiesa sia invalso, e radicato.
Passiamo al secondo punto.

V. Una verità decisa è la differenza grandissima di Sagramento, e
di Sagrifizio nella Comunione Eucaristica de' Fedeli. *PLURIMUM DIF-*
FERUNT inter se hæ duæ rationes . . . . Eucharistia dum in pyxide con-
tinetur, vel ad ægrotum defertur, Sacramenti, non Sacrificii rationem
habet . . . Qui hoc Sacrificium offerunt, qui nobiscum communicant, Domi-
nicæ passionis fructus merentur, ac satisfaciunt (i). *Per modum Sacramen-*
ti, extrahendo pyxidem a custodia . . . Per modum Sacrificii, quando Fideli-
bus præbetur Communio cum particulis infra eamdem Missam consecratis (k).
E questa verità è certamente dottrinale, e non di mera disciplina; mentre
riguarda la natura intrinseca de' Divini Misterj. Perciò la Chiesa non
variò mai su questo gran punto, ed anzi in cento guise confermò, e in-
culcò sempre il medesimo ne' suoi Canoni, nelle sue Liturgie, ne' suoi
Concilj, e in tutti gli altri canali della perpetua sua Tradizione, serbata
intatta fino al dì d'oggi dal Concilio di Trento, e dalle penne di tutti gli
accreditati Cattolici Scrittori.

VI. La premessa verità feconda da più alta origine; ed essa pure è ori-
gine di più altre verità, tutte rilevantissime. Vien essa apertamente dall'
istituzion Divina, e dall' *Hoc facite in meam commemorationem* del Reden-
tore. Lo dice la Chiesa nella Messa della Domenica di Passione, e nell'
Antifona ivi assegnata precisamente per la Comunion del Popolo. *Hoc*
facite, quotiescumque sumetis, in meam commemorationem. S. Paolo il dice
pure a tutti i Corintj, riponendo in quell' atto propriamente la rappre-
sentazion vera del Sagrifizio della croce. *Hoc facite in meam commemora-*
tionem. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc (in quel medesimo
fatto, in cui il Sacerdote fume anche il calice, a cui equivale in tutto
la prima specie), *& calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis, donec*
veniat. (l)

VI. Quindi il comunicar a quel modo, cioè per modo di Sacrifizio,
racchiude più Misterj, e reca più frutti, che non fa il mero Sagramento.
Questa è una delle verità conseguenti dalla conformità del Rito nostro col
Divino istituto. L'union di quella Comunione colla Divina azion di gra-
zie, cioè colla sagra offerta, la indrizza ed ordina principalmente a Dio.
E la

(i) *Catech. Rom. par. 2. c. 4. n. 77.* (k) *Decret. S. R. C. 2. Sept. 1742.*
(l) *1. Cor. XI. 24. 26.*

E la union colla consegrazione, e coll' annesso Divino invito, *Accipite & manducate* (che chiama un ricevimento presentaneo, e non può riferirsi a un lontano, e fa far tutto da tutti in nome, e sulla parola attuale di Gesù Cristo), la trae dallo stesso Dio, in cui persona parla allora il sagro Ministro. E amendue queste gran circostanze la rendono a Dio più gloriosa, e a noi più fertile d'ogni benedizione. Tutte le ragioni di olocausto o Sacrifizio Latreutico, di Eucaristico o di ringraziamento, e di Propiziatorio, e Impetratorio, son comprese in quella Comunione. Per essa si fa direttamente un gruppo di unioni mistiche e Sagramentali con l'adunanza, col Ministero sagro, con tutta la Chiesa, con la persona viva di Gesù Cristo (non che col suo corpo come morente Vittima), e con tutte le persone dell' augustissima Trinità (m). In somma essa è il compendio di tutti i Misterj della Religion Cristiana, qual non è certamente separata dal Sacrifizio.

VII. Scorgesi or chiaramente con quanta ragione la Chiesa non usò mai l'Eucaristia presantificata, se non ne' casi di necessità, come per gl' infermi, e in mancanza della Messa, come per altre contingenze. Con tutto il maggior comodo, ch' ella ben vedesse potersi trovar in quell' uso, non volle pur mai privar il suo Dio di quella tanto maggior gloria, nè i suoi figliuoli di que' tanto maggiori vantaggi, che si son toccati poco anzi, sempre che aver potessi l'opportunità del Sacrifizio, e quella dei Fedeli disposti alla Comunione (n). Dunque l'adoperar altramente, il confonder Riti dal Salvatore e dalla sua Chiesa cotanto distinti, e molto più il convertir la regola in eccezione, e l'eccezione in regola, non potrà mai credersi nè appellarsi pratica di essa Chiesa; essendo contrario sì manifestamente al suo spirito, alla sua Tradizione, e alla verità Divina.

VIII. V' è di più. Egli è ciò patentemente contrario anche al Divin mandato, *Hoc facite &c.* Più precetti proporzionati e rispettivi involge questo mandato Divino, comune in questa parte (come si è veduto di sopra) a tutti i Cristiani. Vi è il precetto per gli Vescovi di mantener nella Chiesa il Sacerdozio, e l'Episcopato, allor istituito da Gesù Cristo, ma per tradizione Appostolica contrassegnato coll' imposizion delle mani. Vi è il precetto pe' Sacerdoti di celebrar il Sacrifizio, e offerire, consecrare, e consumar sempre che lo celebrano. E vi è il precetto per gli stessi

(m) Veggasi il nostro *Trattato sez. 2. c. 1. e segg.*

(n) *Si fuerit oblata, agendæ sunt Missæ: & communicat. Sin autem, dabis ei tantum Sacramenta corporis & sanguinis Christi. Ord. Gelas.* 4. 1 n. 75

stessi Sacerdoti celebranti di amministrar così l'Eucaristia, quando se ne presenta lor l'occasione, e per tutti di così riceverla, quando si celebra, o è per celebrarsi Messa, e vi son preparati. Tal lo riconosce questo comun precetto il Tridentino Concilio, favellando della prima istituzione del Sagramento Eucaristico, incorporato coll' Eucaristico Sacrifizio: *Salvator .... in illius sumtione colere nos suam memoriam* PRÆCEPIT, *suamque annunciare mortem*; e ciò non già per gli soli primi Secoli, nè per molti Secoli, ma *donec ipse ad judicandum mundum veniat* [o]. E tal lo predica pur in oggi all' altare Chiesa santa nel ringraziar Dio de' sagri doni, ricevuti allora in comune dal Sacerdote, e da' suoi astanti: *Sumsimus, Domine, sacri dona Mysterii humiliter deprecantes: ut quæ in tui commemorationem nos facere* PRÆCEPISTI, *in nostræ proficiant infirmitatis auxilium* [p]. Che più? S. Tommaso con tutti i Teologi anche moderni traggon l'obbligo della Sagramental Comunione per tutti gli adulti appunto da questo Divin precetto, *Hoc facite in meam commemorationem*, contorante al certo il fatto medesimo di Gesù Cristo, che senza dubbio è il suo Sagrifizio [q]. Or tutte queste verità certissime non son egli evi-

---

(o) *Conc. Trid. sess. 13, cap. 12.*

(p) *Miss. Fer. 6. post Pent. Quæ nos facere præcepisti*, che comprende tutte le parti dell' *Hoc facite*, ma sempre come parti di un fatto stesso, ove l'oblazione (come si disse di sopra) dirige tutta a Dio, la consecrazione fa venir tutto da Dio, e la consumazione e distribuzione ci rammemora e ci applica la morte salutifera di un Dio. *Pro nobis iterum in hoc Mysterio immolatur* (Christus) *ejus quippe ibi corpus sumitur, ejus caro in populi salutem partitur. S. Greg. l. 4. Dial. c. 58.*

(q) *Manifestum est, quod homo tenetur hoc Sacramentum sumere, non solum ex statuto Ecclesiæ, sed ex mandato Domini dicentis: Hoc facite in meam commemorationem. S. Tho. 3. par. q. 80. ar. 11. His verbis (Hoc facite &c.) non solum præcepit Dominus consecrationem, & oblationem Eucharistiæ Apostolis, & eorum successoribus; verum etiam omnibus fidelibus usum ejus, seu sumtionem præceptam esse voluit .... &c. Cum enim non tantum consecrationis, & oblationis, sed & sumtionis IBI mentio fiat, idque etiam expressius cum dicitur, Accipite & comedite: non est pronomen* Hoc *ad solam oblationem, & consecrationem restringendum, sed ita potius accipiendum est, ut per illud,* Hoc facite, GENERALITER *id præceptum esse intelligatur, quod Evangelistæ Dominum, & Apostolos* TUNC *fecisse describunt. Ut hic sit verborum sensus: Quod jam fecimus, ego quidem consecrando, & offerendo, vos autem consecratum & oblatum sumendo, id post mortem meam facite in mei memoriam. Præceptum igitur hoc, etsi quadam ratione pertineat ad solos Sacerdotes, in quantum & consecrandi potestas datur, & consecratio præcipitur, ex parte tamen ad omnes pertinet Christianos, in quantum scilicet rei consecratæ sumtio jubetur. Estius in 4. sent. dist. 12.*

evidentemente contrariate dall' odierna pratica abusiva di separar comunemente e ordinariamente la distribuzione Eucaristica dal sagro fatto del Signore, cioè dal proprio luogo, e dal vero tempo assegnatole dal nostro Divin Padrone? (r)

IX. In vano obbietterebbesi, che i Fedeli sono invitati bensì da Gesù Cristo al suo sagro Convito in ogni Messa, ma non son tenuti a sempre comunicarvisi sagramentalmente. Quì non si tratta di questo, quando non vi son disposti; ma sol di comunicargli, e comunicarsi egli-no in tal modo secondo la Divina istituzione, allor che vi sono apparecchiati, e v'ha presente, o pronta, o vicina l'opportunità della Messa: in cui pure ciò espressamente dicesi tante volte; e non è mai al certo mente della Chiesa, che ciò per la parte sua dicasi in vano. Ecco ivi le

---

dist. 12. §. 8. Adulti tenentur præcepto Divino ad Sacramentalem Communionem. Christus enim Eucharistiam instituens ait Apostolis " *Hoc facite in meam commemora-*" *tionem* ". *Hoc facite, idest consecrate, comedite, distribuite* (tutto simultaneo in virtù di quell' *Hoc*). *Itaque Divinum præceptum est, ut Sacerdotes percipiant Communionem Sacramentalem, EAMDEMQUE distribuant laicis.* Berti l. 33. *de Theol. discipl.* c. 14. *thes.* 4. " *Hoc facite* ", *nempe* HOC TOTUM, *quod fecimus, me consecrante, sumente, distribuente, & vobis recipientibus, facite vos, successores vestri, & vobis subditi & cum feceritis, facite in meam commemorationem. Hæc verba diriguntur & ad Apostolos, eorumque successores & ad laicos proportionaliter: ad Apostolos quidem & Sacerdotes, ut consecrent; ad laicos vero, ut recipiant. Unde Tridentina Synodus sess.* 13. *cap.* 2. *dicit* " *In illius sumtione colere nos sui memoriam præcepit*. *Quo loquendi modo agnoscit in verbis Christi præceptum Eucharistiam sumendi*. (E il colere *sui memoriam, suamque annunciare mortem*, espresso dal Concilio, e relativo sempre al medesimo *Hoc facite*, dinota certamente il ricevere l'Eucaristia nel Sacrifizio) Billuart *de Sacr. Euch. tr.* 17. *dissert.* 6. *art.* 1. *Hoc facite, quod ego jam feci: consecrate, offerte in Sacrificium, sumite, distribuite Eucharistiam in meam commemorationem, ad recolendam memoriam passionis & mortis meæ. Mortem Domini annunciabitis, donec ipse veniat. Ad extremum judicium. Significat*, "*HUNC SACRIFICANDI RITUM non cessaturum usque ad finem mundi*. Menoch *in* 1. *Corinth.* XI. Più altri Teologi (oltre i SS. Padri e le Liturgie Ecclesiastiche) che veder si possono nel *Trattato* nostro *Sez.* 3. c. 3. *art.* 12. 13.

(r) *Fidelis dispensator & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram.* Luc. XII. 42. E il voler far altramente per un privato comodo, e per un' intempestiva fretta, egli è un incorrere in quel *peccatum grande nimis* de' figliuoli d'Eli, che *nescientes Dominum, neque officium Sacerdotum ad populum, retrahebant homines a Sacrificio Domini.* 1. Reg. II. 12. 13. 17.

le sue parole: *Ut quotquot EX HAC altaris participatione* (di questa, e non di un' altra trascorsa) *sacrosanctum Filii tui corpus & sanguinem sumseri-mus* (*sumserimus* noi quì presenti, e non *sumserint* altri lontani), *omni benedictione cælesti, & gratia repleamur* (s). *HÆC commixtio & consecra-tio* (e non un' altra consecrazion passata)... *fiat accipientibus nobis* (a quell' attual adunanza) *in vitam æternam* (t). *SACRIFICIA quæ sumsi-mus* (e non le particole riposte, che son mero Sagramento) *sempiterna nos protectione conservent*. (u) &c. &c.

X. Questo sincero, e costante linguaggio della Chiesa, usato dinanzi a Dio, e collo stesso Dio nell' attual celebrazione del tremendo suo Sa-crifizio è una definizion precisa e solenne del doversi perpetuamente far così, come in addietro perpetuamente si fece. Al principio voleva essa, che tutt' i circostanti col Sacerdote si comunicassero. Si contentò poi delle sole Domeniche. Indi di alcune Feste principali dell' Anno. Finalmente della sola Pasqua. L'obbligo di questa maggiore, o minor frequenza era Ecclesiastico: ma non così quello del modo di comunicar regolar-mente nella celebrazion della Messa, ch' era Divino. Il medesimo è pur oggidì: perchè ciò, ch' è di tradizion Divina nella Chiesa, è invariabile.

XI. Le Rubriche del Messale non parlan mai di estrar la pisside dal Sacrario, per comunicar il popolo; ma sempre di offerire, consecrare, e dispensar a' Fedeli le ostie stesse dell' attual Sacrifizio (x). E lo stesso P. Merati riconobbe e confessò questa palmar verità, per cui addusse pur altre ciptuove parti-colari, dichiarate tali da lui medesimo: benchè poi con incoerenza im-perceitibile un momento dopo le spacciasse per comuni anche all' altra foggia illegittima di distribuir nella Messa le particole preconsecrate, e avesse in oltre il coraggio di sostituir egli a tal fine di propria testa una Rubrica mal da lui fabbricata, che colla sua sola novità stessa ne con-danna la temerità. (y)

XII. Egli è assioma celebre fra Canonisti, che allor quando il Legis-latore annulla una consuetudine, e la dichiara corruttela o abuso, quella (pre-

(s) *Can. Mis.* (t) *Ibid.* (u) *Mis. 6. Decemb.*
(x) *Missal. Rom. in Ritu. celeb. Mis.* §. 2. n. 3., §. 5. n. 5. 6., §. 9. num. 3, & §. 10 n. 6.
(y) *Merat. in Gavant. to. 1. par. 2. t. 10.*

(prescindendo anche dal Jus Divino, che fa un tal effetto anche prima di quella dichiarazione) per abuso tener si dee, incapace di prescrivere, e obbligato a togliersi, e ridursi a i termini del dovere (z). Or siamo appunto nel caso. In testa al Messal Romano vedesi intimato a tutti per autorità Appostolica quel Decreto della Sagra Congregazione de' Riti, confermato da Papa Urbano VIII., ove si ordina = *Demum renovando Decreta alias facta, mandat Sac. Congreg. IN OMNIBUS & PER OMNIA servari Rubricas Missalis Romani, NON OBSTANTE QUOCUMQUE PRÆTEXTU, ET CONTRARIA CONSUETUDINE, QUAM ABUSUM ESSE DECLARAT. Et facta relatione horum Decretorum SS. D. N. Urbano VIII. Sanctitas Sua annuit, & ab omnibus ubique servari, & in Missali Romano noviter imprimendo apponi mandavit* =

XIII. Molto più stringe il Divino ed Ecclesiastico precetto, allor che i Fedeli, istruiti del lor diritto, e del maggior lor profitto, ed anche del già dichiarato dover loro (a), chieggono positivamente e degnamente di esser così comunicati. Tanto sostennero con vigoroso zelo a nome della Chiesa Cattolica tutt' i nostri Controversisti nella famosa causa delle Messe private (b). E questa pure è una verità Dogmatica, la cui contrad-

---

(z) *Eorum consuetudo nullum jus, nullamque legitimam excusationem parere potest, quæ cum sit contra expressas Rubricas Missalis, est damnata, & declarata tanquam corruptela & abusus a Decreto S. R. C. in eodem Missali impresso. Certum est autem in jure, quod quando consuetudo aliqua reprobata est tanquam abusus & corruptela, non potest defendi, neque practicari absque culpa, etsi in ea PLURIMI contineant etiam PER LONGISSIMUM TEMPORIS SPATIUM; ut docent Canonistæ, ac Theologi. &c. Clericat. de Sacrif. Miss. decis. 50. n. 20.*

(a) Num. IX. X.

(b) *Missæ nostræ non excludunt communicantes . . . sed si nulli sunt qui velint, non est culpa Sacerdotis, nec potest reprehendi, quasi solus participare velit cœnam Dominicam. Card. Bellarm. l. 2. de Miss. c. 10. ad 4. Quod autem sæpe Sacerdos solus victimam edat, non est culpa Sacerdotum, aut naturæ Sacrificii, sed populi negligentiæ. Ibid. ad 3. Fatemur, Christum instituisse cœnam, ut esset SIMUL & Sacrificium, & Communio, sed non jussisse, ut illæ duæ nunquam separentur, quasi non possit Deo Sacrificium offerri, quando nulli adsunt, qui communicare velint. Ibid. ad 11. Offertur (Sacrificium) in commemorationem mortis Christi, quæ est publicum beneficium . . . proinde Sacerdos Missam publici officium . . . neminemque qui velit, & dignus sit, repellit a Communione. Card. Bona l. 1. Rer. Lit. c. 13. §. 4. Sic Christus instituit Sacrificium, ut Sacerdos consecrans semper participet, ac deinde, si qui Fidelium præsentes sint, & petant, exemplo suo illis distribuat. Card. Gotti de Euchar. tr. 8. 4. 3. dub. 3. 4. 3.*

Dal

traddittoria fu sempre dagli Ortodossi esecrata e detestata come una falsa calunnia, un' ereticale bestemmia, un' empietà e una scelleraggine diabolica. (c)

XIV.

« Disse (Cristo) agli Appostoli, che facessero quello che lui faceva . . . .
« cioè, che prendessero, e mangiassero essi, e dispensassero agli altri, quan-
« do vi fossero, e quando fossero disposti ". Lo stesso Autore nella *Ver. Chie. c. 9. § 9. n. 85. Non est negandum, distributionem quoque esse preceptam: sed eo modo quo diximus, nempe si qui præsentes sint, & legitime petant. Est. in 4 sent. dist. 12. § 18. Dico ergo, Christum verbis citatis* (Hoc facite) *. . . præcepisse Apostolis, eorumque in Sacerdotio successoribus, ut Sacrificium offerrent . . . Quoad distributionem vero non obligavit eos absolute, sed solum si qui adessent, qui non legitime impediti vellent communicare. Præpos. in 3. par. D. Tho. q. 83. dub. 8 Si ergo preceptum* (Hoc facite) *non absolute urget, sed ex hypothesi, ubi adstantes Fideles id exigant, in horum jam stabit arbitrium, ut Sacerdote Eucharistiæ Sacramentum perficiente, ii communicent. Redmg. to. 3. tr. 9. q. 3. r. 4. §. 4. Respondeo, iis verbis* (Hoc facite) *contineri preceptum affirmativum: quod quidem, ut præceptorum affirmantium mos est, pro semper non obligat, sed eo tantum tempore & loco, quibus Fideles qui adsunt Sacrificio, Sacramentum sibi dispensari legitime postulant. Jucnin de Sacram. dis. 5. q. 7. c. 1. art. 3. Communio adstantium ad rationem Sacrificii absolute non pertinet; neque est a Christo absolute & sine exceptione præcepta, sed pro loco, tempore, & personis. si nimirum Sacrificio intersint, qui velint, & digni sint tanti participatione Mysterii. Drein de Re Sacram. l. 5. q. 9. §. 2. Quamvis nemo Theologus neget* (Teologastri dunque, e non Teologi son quei, che ciò negano), *corporis Christi distributionem ab ipso Christo præceptam & imperatam esse* (nell' *Hoc facite*), *omnes tamen uno consensu asserunt, non esse faciendam in omni Sacrificio*, NISI PRÆSENTES EAM LEGITIME PETIERINT. *Merbes. de Sacr. Euch. par. 3. q. 52. resp. ad inst. 4. Omnes Sacerdotes ad hoc munus sunt ordinati, ut Missam celebrent, & volentibus communicare hostias preparent &c. Nos certe in Ecclesia* NON AGNOSCIMUS HUJUSMODI MISSAS, *in quibus digni priventur Communione, si velint communicare. Menchiacen. l. 4. Christ. Relig. Propugn. c. 31.*

(c) *Plane falsum est, Sacerdotem sibi uni reservare corpus & sanguinem Dominicum, Missamque ipsam excommunicationem potius referre, quam communitatem a Domino institutam . . . ut impie blaterant hæretici. Bulenger Trecen. l. 6. Instit. Christ. Neminem qui velit & dignus sit, repellit* (Sacerdos celebrans) *a Communione: neque ullæ sunt Missæ occultæ, & angulares, ut blasphemat Lutherus. Card. Bona Rer. Lit. l. 1. c. 13. §. 4. Non utique fidelis ac pius Sacerdos uni sibi recipit Dominicam cœnam, ut passim Satanæ ministri scelerata linguæ procacitate dictitant: quia semper paratus est eos ad Communionem corporis & sanguinis Christi admittere, qui postquam accuratius se proluerunt, ad sacram mensam, Divinumque altare accedunt, ut Sacrificii fiant participes. Bulenger. ubi supr.*

XIV. Ben diversa era la controversia del Calice. In questa credè giustamente la Chiesa Latina di poter arbitrare: dappoichè vide, e che non mancavale appoggio nella stessa Divina istituzione (d), e ancor nell' Appostolica tradizione; e che restava pur salva e in se stessa, e a' Fedeli la sostanza de' Divini Misterj (e) eziandio nella Comunione di una sola spezie, per la perfetta sua equipollenza con l'altra sì in ragione di Sagramento, come in quella di Sacrifizio (f): onde lor nulla toglievasi di sostanziale colla sottrazione della spezie fluida, che nol trovassero egualmente ancor nella solida. Non così, ove si volesse privargli anche di questa nella santa Messa, e obbligargli a contentarsi dell' Eucaristia de' malati, ch' è Sagramento solo, e non Sacrifizio. (g)

XV. Dacchè s'introdusse l'uso indiscreto di questa ancor per gli sani, fu sempre reclamato nella Chiesa contro di un tal inconsiderato sregolamento. Anche prima, e fin ne' bassi tempi, innanzi che si vedessero nel sedicesimo Secolo rotti in questa parte gli antichi ripari, e oltrepassati

(d) Vedi la seguente: Not. (f.)

(e) *Salva illorum substantia.* Conc. Trid. sess. 21. c. 2. Si è detto, che *restava salva la sostanza de' Divini Misterj, e in se stessa, e a Fedeli*: perchè oltre la sostanza della cosa, evvi altresì quella del Rito; e il Misterio Eucaristico è un Divio Rito, e un vero Sagramento ancor nel suo uso, e non già solo in se medesimo.

(f) *Villet. Orat. habita in Congr. Gener. Concil. Trid.* 17. & 28. *Jun.* 1562. L'*Hoc facite* di Gesù Cristo, che (come sovente si è detto) è indubitatamente il suo Sacrifizio, fu da lui applicato anche alla sola spezie di pane, come abbiamo in S. Luca XXII 19, e in S. Paolo 1. *Cor.* XI. 24. *Accepto pane, gratias egit, & fregit, & dedit eis dicens: Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem. Accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit: Accipite & manducate: hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem.* Questo argomento bastar doveva a' Boemi, se agito avessero di buona fede, come basta a mandar in fumo il chimerico sistema dell' essenza del Sacrifizio posta nella consecrazione d'ambe le spezie. E rinforzasi vie più largo nonto dal veder, che in tutti gli Evangelj, e nel medesimo Appostolo l'azion di grazie, e la benedizion di lode a Dio (cioè l'offerta) ripetesi egualmente sopra di ciascun simbolo, come si fa pur da noi. E così la figura della morte del Redentore esprimesi del pari nel darsi per noi il suo corpo (e non già solo a noi) come nel versarsi per noi il suo sangue in remission de' peccati, che son caratteri propi della ragion di Sacrifizio, sussistente anche partitamente non men nella consumazione dell' uno, che in quella dell' altro Sagramento.

(g) Vedi il Catechismo Romano, citato di sopra al num. V.

(XVIII)

fatt i prefissi confini, il Cardinal Umberto (h), e S. Tommaso (i) avean già prevenuta una sì fatta irregolarità, col parar innanzi la giusta regola. Tutti i Padri del Concilio Tridentino la confermarono, sì col celebre lor voto per la Comunion de' Fedeli *in singulis Missis* (k), e sì col non approvare la conservazione del Sagramento, che per gl' infermi (l). San Carlo Borromeo (m), e San Francesco di Sa-les

---

(h) *In panis fractione & communicatione manifestè perfectam actionem Missæ debemus accipere quemadmodum & ipsum Dominum legimus, non imperfectam, sed perfectam commemorationem suis discipulis tradidisse in pane a se benedicto, & mox ab eo distributo. Non enim benedixit tantum, & reposuit, sed fractum statim distribuit* Card. Humbert. cont. Nicet. Pectorat.

(i) *Non debet pars hostiæ consecratæ, de qua Sacerdos & ministri, vel etiam populus communicat, in crastinum reservari. unde ut habetur de Consecrat. dist. 2. (c. Tribus gradibus) Clemens Papa statuit, quod tanta holocausta in altari offerantur, quanta populo sufficere debeant; quod si remanserint, non reserventur, sed cum timore & tremore clericorum diligentia consumantur*. (E non eccettua da tal regola, che gl' infermi.) S. Tho. 3. par. de Sacram. q. 83. ar. 5. ad 11.

(k) *Sess. 22. cap. 6. Optaret, ut in singulis Missis fideles adstantes &c.* Egli è evidente, che si riferisce a' Fedeli, pe' quali è consiglio, e non precetto la frequenza della Sagramental Comunione: e non riguarda già i Sacerdoti celebranti, sempre tenuti a ministrarla, quando da quei ne son chiesti, così esigendo la natura delle Messe, volute dal Concilio tutte comuni (*Illæ quoque Missæ vere communes censeri debent*) contro le calunnie de' Protestanti. E perciò dice ivi medesimo, che celebransi tutte *a publico Ecclesiæ ministro, non pro se tantum, sed pro omnibus fidelibus, qui ad Christi corpus pertinent*. Che poi voglia esso, che allora si adoperi per tutti l'Eucaristia del medesimo Sacrifizio, il palesa chiaro, dicendo. *Quo ad eos sanctissimi hujus Sacrificii fructus uberior proveniret*: ed è manifesto di sua natura, poichè altramente non sarebber più comuni quelle singolari Messe, se non vi si avasse a dispensar in comune quel medesimo singolar Sagramento.

(l) *Sess. 13. cap. 6.* Ove non parlasi certamente di conservar nella Chiesa l'Eucaristia, che per la necessità degl' infermi: *Deferri ipsam sacram Eucharistiam ad infirmos, & IN HUNC USUM diligenter in Ecclesiis conservari ... Sancta hæc Synodus retinendum omnino salutarem hunc, & NECESSARIUM usum statuit*. Così nella prima genuina Edizione, e in tutte le altre corrette benchè nelle corrotte veggasi sottratta scaltramente quella particella *in* da chi avea bisogno di sottrarnela, perchè già aveva cominciato a scostarsi dal Divino istituto, e volea proseguire a sempre più trascurarlo, e travolgerlo impunemente.

(m) *Hoc institutum, quod antiquissimi ritus est, Sacerdos religiose servet, ut intra Missarum solemnia, postquam scilicet sanguinem ipse sumserit, fidelibus sacram Communionem sanitatis ministret*. (E non eccettua, che qualche rara Comunion

di

les (n) quanto poterono e seppero, si mantennero sempre fermi per l'osservanza del legittimo nostro Rito. Il Cardinal Bona, il Morino, il Mabillon, il Bossuet, il Pouget, il Le Brun, e cent' altri fino al modernissimo Cardinal Petra (o) la presero apertamente contro l'opposta novità: la qual perciò non potè mai vantare un possesso pacifico nella Chiesa, come avvien di tanti altri abusi, che pur veggonsi fra noi allignati, ma sempre mai combattuti.

XVI. Il Ritual Romano fino a Leon X., e anche più tempo dopo non parlava di Comunion de' sani in Chiesa, se non fatta colle ostie dell' attual Sacrifizio. Da Gregorio XIII. in quà vien permessa talvolta ancor quella delle preconsecrate: il che però non può intendersi mai in pregiudizio della prima. Così nell' ultimo di Paolo V., ove per mera eccezion dalla regola ciò si concede, e non già per regola ordinaria: mentre in prescrivendo a' Parrochi la conservazion dell' Eucaristia, vi si dà il primo luogo agl' infermi nell' uso di essa, e il secondo agli altri, non per uso, ma sol per qualche Comunione particolare (in mancanza della Messa), al qual fine dicesi di tener solo alquante particole (cioè poche), e non già le coppe piene, come mal si costuma (p). Questo è tutto l'indul-

di qualcuno, che per accidente capiti nel tempo che non v'ha Messa. *SI QUANDO occasio tulerit, UT QUIS alio tempore quam in Missa sumturus sit.*) *Conc. Prov. Mediol. V. par. 1. de Euch. Sac.* Tanto zelo avea quel santo Arcivescovo per l'esatta osservanza anche del Rito Ecclesiastico di congiugner subito colla Comunione del Sacerdote quella del Popolo, e non posporla alle ultime preci della Messa, benchè ministrata allor pure colla parte del Sacrifizio stesso, il che è di Rito Divino.

(n) *Constit. per l'Ord. della Visitaz. t. 21.*

(o) *Asservatio* (Eucharistiæ) *fit ad opus præcipue morientium, ut in con. Presbyter. &c. Et proinde cum reservatio principaliter pro infirmis a Jure demandetur, ET IN RELIQUIS DENEGETUR, Con. Tribus gradibus &c., ideo tantum est permissa ubi adsunt Parochiani, Card. Pet. to. 3. Constit. 1 Urban. IV. sect. un. n.* 15. Gli altri Autori sopraccitati veder si possono nel nostro Trattato Dogmatico *Sez. 3. c. 8. art. 14. §. 5. e 6.*, oltre quai molti di più recan eis pure in tutto il Capo 14.

(p) *Curare debet* (Parochus), *ut perpetuo aliquot particulæ consecratæ eo numero, qui usui infirmorum* (qui dicesi per uso), *& aliorum fidelium Communioni* (e qui non si dice più per uso, ma sol per qualche Comunione) *satis esse possit, conserventur. Rit. Rom. de Sacr. Euch.* S. Carlo nel suo IV. Sinodo *par. 2. n. 4* dice di conservarne da cinque o sei in circa per ogni Parrocchia della sua vasta Metropoli, e vuole, che a tal fine abbiasi una pisside piccola da por-

Digitized by Google

dulto ottenuto, o più tosto carpito (q) dalla Santa Sede, dagli amatori del comodo negli ultimi tempi, con intenzione di poi dilatarlo a lor grado fino al corrente rilassamento. (r)

XVII. Ma la Divina Provvidenza a manifestar maggiormente la deformità del moderno disordine, ha permesso ch' essa degeneri ultimamente anche in più sconci errori. Impegnati i sostenitori di esso a difenderlo a qualunque costo, son giunti fino a quegli eccessi enormi, che noi abbiam già mostrati nell' *Estratto di alcune delle tante Proposizioni erronee ec.*

---

portare agli ammalati; tenendosene poi un' altra più grande, per riporvi in maggior numero le particole da offerire, consecrare, e distribuire al popolo ordinariamente nella S. Messa. Il Morino, e il Cardinal Bona, che pur son posteriori, non che a S. Carlo, ma eziandio a Paolo V., scrivono, che *Consuetudo hodierna corpus Christi propter fidelium Communionem reservandi recens est* - - - *quae nondum tamen Romani Ritus Rubricas expungere potuit. Morin. l. 8. de Poenit. c. 14. n. 2.* E tuttochè da molti *usurpata* una tal novella consuetudine, pur essa va sempre a ritroso del Roman Rituale, *ipso Romano Rituali refragante, in quo nunc etiam decernitur propter infirmos asservari. Card. Bona de 2. Rer. Lit. c. 17. § 6.* Per ciò poi, che riguarda la descrizione della Comunione da farsi con Cotta e Stola, e posta dal medesimo Rituale avanti quella entro la Messa, veggasi ciò che sen dice nel nostro *Trattato sez. 3. c. 11. ar. 3. n. 9. 10.*, ove si è fatto vedere, non poter quella esser altro (secondo i contesti di quel luogo), che una Comunione di un Sacrifizio celebrato appunto allora, e amministrata tosto al medesimo Popolo da un Sacerdote diverso dal Celebrante, ove questi non sia in caso di distribuirla egli stesso: ciò che facevasi pur anticamente.

(q) Paolo V. si riportò spezialmente al Ritual composto dal Cardinal di S. Severina sotto Gregorio XIII. coll' assistenza di tre Gesuiti. Ma in quello appunto si portò falsato il testo Tridentino, da noi estato sincero al *Num. XV. Not. (l)*. Ben saggiamente però il primo detto Pontefice nel suo Breve di approvazione del Ritual presente provvide a ogni pericolo di abuso, e di storta interpretazione, conchiudendo così: *Et in re tanti momenti, quae Catholica Ecclesia, & ab ea probatus usus ANTIQUITATIS statuit, inviolate observent*.

(r) Prima di allora tutta l'epicheia introdotta in questa facenda (per non tagliar la parte del popolo non comunicante) riducevasi al solo posponimento della distribuzione Eucaristica alle ultime Orazioni Liturgiche, che son di rito puramente Ecclesiastico; ritenendo però sempre salda la reale identità della materia offerta e consecrata nel medesimo Sacrifizio, come si è accennato pur nelle Note precedenti (m) (p): e perchè così in quel brieve intervallo non vien interrotta la moral unità del fatto; nè lo stesso rapporto dal Divino invito: *Accipite & manducate ex hoc*, agli stessi convitati.

Vedasi qui l'Eram. Corrige

ec. , *e rispettivamente ereticali del P. Elefante*. E così avverato si è appuntino l'infausto vaticinio dell' Appostolo: che le scissure incominciate da coloro, i quali facean privata la cena pubblica del Signore (cioè il convito di carità, detto Agape, che solea congiugnersi colla cena Eucaristica) fatieno andate finalmente a rompere di leggieri anche in eresie aperte, affinchè da tal orrido contrapposto apparisse meglio la nitida verità e virtù del sano partito. *Primum quidem convenientibus vobis in Ecclesiam, audio scissuras esse inter vos: & ex parte credo. Nam oportet & hæreses esse: ut & qui probati sunt inter vos, manifesti fiant in vobis. Convenientibus ergo vobis in unum, jam non est Dominicam cœnam manducare. Unusquisque enim suam cœnam præsumit ad manducandum: & alius quidem esurit, alius autem ebrius est. &c.* (f). Non direm quì nulla dell' indegnità, onde quel miserabile Scrittore trattò i Difensori dell' adorabil Divino Istituto. Ma rimembreremo sol tanto in breve come, e per qual passi il cieco suo astio contro la comun partecipazione del Sacrifizio non men nostro, che del Cristiano popolo (t) lo traspornò fino all' estremità incredibile, e pur verissima, di guastare e distruggere tutta l'economia Divina di tal Sacrifizio, e toglierne affatto dal Cristianesimo la visibile realità, come si è dimostrato dalla *Proposizion I.* fino alla *VII.* di quell' *Estratta*.

XVIII. Invidiò egli sì fattamente a tutti i Cristiani il consorzio Sagramentale del Sacrifizio della Messa, offerto dal pane dal Sacerdote, e dai suoi astanti, come dichiarò il Pontefice Benedetto XIV. (u), che non volle lasciar a questi altra parte, fuor quella *degli affetti, e desiderj interiori* (x). Nè il ritrasse da sì iniqua pretensione il suo medesimo San Tommaso, il quale insegna, che la Comunione del Sagrifizio è di sua natura un segno esteriore del Sacrifizio interno, onde il Cristiano offre se stesso a Dio (y). Non nel ritrasse S. Agostino, da cui l' Angelico prese quella dottrina, tanto comune a tutta la Chiesa, quanto a tutta la Chiesa è comune l'offerirsi interiormente a Dio, e il dimostrar pubblicamente coll' unione alla Sagra Vittima lo spirito, e la verità di questa uni-

(f) 1. Cor. XI. 18. 19. 20. 21 (t) *Meum, ac vestrum Sacrificium Ord. Miss.*

(u) *Consortium ejusdem Sacrificii, quod & ipsi (fideles) PARITER offerunt. Bened. XIV. Lit. Apost. 13. Novembr.* 1742.

(x) *Elefant. Differt pag* 216, *Estrat num.* 11.

(y) *Exterius Sacrificium, quod offertur signum est interioris Sacrificii, quo quis seipsum offert Deo: unde per hoc quod participat Sacrificio, ostendit ad se sacrificium interius pertinere. S. Tho. 3. par. q. 82. ar. 4.*

universale offerta [z]. Non nel ritrasse l'autorità irrefragabile di Santa Chiesa, che solennemente nella Messa così parla e prega in comune: *Quod observantia nostra profitetur EXTERIUS, interius operetur* (a). *Hæc hostia, Domine . . . . ad Sacrificium celebrandum SUBDITORUM TIBI CORPORA, mentesque sanctificet* [b].

XIX. Qual maraviglia però, se facendo egli il sordo a queste voci sì autorevoli, traboccò indi miseramente in tali, e tanti precipizj, fino a schiantar di pianta, non sol la vera nozione, ma tutta la sostanza univer-fal-

---

(z) *Hoc est Sacrificium Christianorum. Multi unum corpus sumus in Christo: quod etiam Sacramento altaris fidelibus noto frequentat Ecclesia, ubi ei DEMONSTRATUR, quod in ea re, quam offert, ipsa offeratur. Tota ipsa redempta Civitas, hoc est congregatio societasque sanctorum UNIVERSALE Sacrificium offertur Deo, cujus in cordibus nostris invisibile Sacrificium nos ipsi esse debemus. Cujus rei Sacramentum esse voluit Ecclesiæ Sacrificium: cum ipsius corporis ipse sit caput, & ipsius capitis ipsa sit corpus, tam ipsa per ipsum, quam ipse per ipsam suetus offerri. S. Aug. l. 10 de Civ. Dei c. 6. 20. 31.*

(a) *Miss. Sab. Quat. Temp. Quadr.*

(b) *Miss. Dom. 3. post Epiph.* Badino bene gli Avversarj: perchè qui non trattasi delle mere formole Liturgiche direttive (come le appellano), ch' ei dicono continuarsi sul piede antico, perchè anticamente così facevasi. Ma trattasi di formole assertive e istruttive, riguardanti la natura e l'istituzion Divina della cosa (com' è pur quella recata nel Num. VIII. *Sumsimus, Domine, sacri dona Mysterii . . . ut quæ in tui commemorationem NOS FACERE PRÆCEPISTI* &c., che il Ritual Romano dice, pattener non solo al Sacerdote, ma *etiam ad alios communicantes*), delle quali formole la verità intrinseca è perpetua e invariabile, e di essa definisce il sovente da noi allegato Canone di S. Celestino: *Legem credendi lex statuat supplicandi. Can. 8. sub Epist. ad Gall. Episc.* Or a questo genere di linguaggio dottrinale ed Evangelico della Chiesa quadra pure indubitatamente ciò, che dice S. Paolo di quello del suo Maestro: cioè, che non si può già dir vero in un tempo, e falso o finto in un altro, ma in qualunque tempo egli è incapace di contraddizione. *Non est in illo est & Non. 2. Cor. I. 18. 19.* E perciò *licet nos* (soggiugne altrove l'Appostolo stesso), *aut Angelus de cælo evangelizet vobis præter quam quod evangelizavimus vobis, anathema sit. Gal. I. 8.* Onde a tal linguaggio appunto noi riconosciamo la vera Chiesa, e le vere dottrine, e consuetudini legittime della Chiesa: e rigettiam francamente come spurie tutte quelle, che gli son contrarie, o pregiudizievoli. Quindi gli Avversarj stessi, ai quali non diam retta, quando ci parlano a rovescio, gli ascoltiam volentieri a smentirsi e ritrattarsi al sagro Altare, ove prendendo le parole della Chiesa in bocca, son costretti ad accordarsi onninamente con noi. Nè han cer-

salmente nota del Sacrifizio Cristiano (c)? Negato a' Fedeli il lor esterno culto verso Dio nel comun concorso all' offerta e consumazione dell' attual Divina Vittima, negò altresì quel simile de' Sacerdoti, asserendo, che *l'offerta nostra nello stato presente della Chiesa militante render si deve a noi invisibile* (d); che *Gesù Cristo in essa è una vittima, la qual non ha uopo di esser fatta sacra dall' azione del Sacerdote* (e); che *le sagre spezie Eucaristiche son cosa, che poco o nulla interessa in ordine al punto, che noi trattiamo* (f); che *l'identità dell' ostia, o del comunichino consegrato in quella Messa, che abbia ascoltata il comunicante, è una materialità, che nulla conduce, e che riducesi a una minuzia da non tenersene conto* (g). Poteva egli più di così bestemmiar contro il Decreto della Sacra Congregazione de' Riti (h), e contro la dottrina del Catechismo Romano [i], del Concilio di Trento (k), e di tutta la Chiesa (l)? Poteva egli più di così sveller da' fondamenti i nostri Divini Misterj, che essenzialmente consistono in segni sagri, specificamente diversi, e individualmente distinti gli uni dagli altri (m)? Tutto questo per l'offerta, e per la consecrazione.

XX,

---

certamente alcuna ragion di ... se noi facciamo, e faremo sempre più conto di quel che dicono autorevolmente in quell' augusta azione, che non di quel che ciarlino ne' lor privati discorsi, o negli apocrifi loro scritti, od anche di quel che facciansi ne' lor pubblici abusivi esempj.

(c) Parlasi della sostanza del Divin Rito, e non di quella invisibile del corpo e sangue di Gesu Cristo, nella qual sola ei non è nè Sacramento, nè Sagrifizio.

(d) *Dissert. pag. 15, Estrat. num. 2.* Il Padre Elefante prima di scrivere, non si curò di leggere il Concilio di Trento, donde avrebbe appreso, che il Salvator nostro istituì nell' ultima cena questo gran Misterio, *ut dilectæ Sponsæ suæ Ecclesiæ VISIBILE, SICUT HOMINUM NATURA EXIGIT, relinqueret Sacrificium. Sess. 22. cap. 1.*

(e) Quasi che nella Messa non v'abbia nè pur bisogno della consecrazione. *Dissert. pag. 2, Estrat. num. 1.*

(f) *Dissert. pag. 16, Estrat. num. 3.* Grande ignoranza in vero: non saper, che i sagri segni son costitutivi essenziali de' Cristiani Misterj.

(g) *Dissert. pag. 381., Estrat. num. 16.* Il che egli applica anche al Sacerdote, dicendo, che *questi pure nella Comunione riceve l'Eucaristia in ragion di Sacramento* (e non di Sacrifizio), *il quale giova soltanto a chi 'l riceve. Dissert. pag. 272., Estrat. num. 13.*

(h) Vedi sopra *Num. V.* (i) Ivi. (k) *Num. XV. Not.* (k). (l) *Nu. IX.*

(m) Specificamente distinguonsi i Divini Misterj ne' diversi Sagramenti; e individual-

XX. Quanto poi alla consumazione, vide ben anch' egli, che non si dà vero e proprio Sacrifizio senza vera e propria immolazione (n). Ma rinunziato avendo alla visibilità del Sacrifizio nostro, e all' essenzialità delle Sagramentali spezie, veder non volle, che l'anzidetta immolazione secondo le Scritture, i Padri, e i Concilj, si fa realmente nella consumazione del Sacrifizio incruento, ove la stessa Divina Vittima, che fu sacrificata una volta in croce nella propria umana figura, vien or similmente sacrificata in maniera pacifica, ma non men effettiva nelle Eucaristiche

---

stiamente nelle più volte, che ciascun di essi si adopera. Laonde siccome è un Misterio diverso e spezialissimo il Divin Sacrifizio, benchè fondato nel medesimo Eucaristico Sagramento (il qual resta Sagramento anche fuor dell' uso, ma non è Sacrifizio, se non nell' atto transitorio della Messa, e nel Sagramento offerto, consecrato, e consumato in quella; onde allora la distinzion numerica divien anche specifica) perciò è realmente distinta l'Eucaristia attualmente offerta e consecrata dalla preconsecrata, che ogni volta che consumasi contemporaneamente la prima, si fa un vero Sacrifizio, e si partecipa del medesimo Sacrifizio; laddove l'altra non resta, che Sagramento semplice; e chi la riceve, non riceve che il semplice Sagramento di propria spiritual refezione. Il Dissertatore dovea pur aver ciò appreso per suo total disinganno, non solamente da i tre suoi domestici Compilatori del Catechismo Romano, e del famoso Decreto di una veneratil Congregazione pur Romana, ma eziandio dal medesimo Beatissimo Lambertini (sì sovente da lui mal citato), non pur nella sua Enciclica *Certiores* (come si è dimostrato nel num. 17. dell' *Estratto*, massime della seconda Edizione), ma ancor nelle sue Opere, ove scrisse, non poter un Sacerdote celebrante consumar un' altra Ostia avanzata da un' altra Messa, in vece della sua, perchè dee participare *non solum de hoc Sacramento, sed etiam de hoc Sacrificio*. ma poter egli bensì infin della Messa, e anche giunto in Sagrestia, quantunque non più digiuno, consumar delle particole avanzate dalla sua Messa, e da lui per dimenticanza lasciate sulla patena, o nel corporale, perchè il consumarle allora pure partiene al compimento di quel medesimo Sacrifizio: *Quia est complementum ipsius actionis & Sacrificii, quod moraliter censetur durare. Bened. XIV. de Sacrif. Miss. l. 3. c. 17. num. 5. & 8.* Ecco per tanto quella cosa, che il Padre Elefante chiama empiamente *una materialità, e una minuzia da non tenersene conto*: senza accorgersi, che il così trattarla per gli Fedeli (ai quali certo è la stessa cosa, che a' Sacerdoti) egli è un ridurre l'Eucaristia per la parte massima della Chiesa, qual è il Cristiano popolo, alla mera condizion della cena alla foggia Luterana.

(n) E per questo ei ricorse alla immolazion della croce, per supplire al preteso difetto di una immolazion fisica nel Sacrifizio dell' altare: il che è lo stesso, che non riconoscere co' Protestanti nessun vero e proprio Sacrifizio nella

Chie-

stiche spezie, ond' è rivestita (o). Or dando egli di calcio a questa Cattolica verità, disse all' opposito, come i Luterani: che *nella Cattolica Religione non occorre cercare la fisica immolazione* (del Sagrifizio), *per la ragione, che non solo sarebbe quella soverchia, ma anche INGIURIOSA AL SACRIFIZIO DELLA CROCE . . . la cui immolazione era non solo bastevole, ma ben anche d'avanzo a COSTITUIRE IL NOSTRO SACRIFIZIO* [p]. E poco dopo: *La SOLA immolazione fatta già sulla croce fu sopprabbondante, e d'infinito valore per tutti li secoli passati, presenti, e d'avvenire* (q). E così lasciando il Sacrifizio della Messa senza proprio *costitutivo* (e per necessaria conseguenza annullandolo), ne relega l'ombra, e la manda a trovarsi *d'avanzo* il *costitutivo* nel *solo* Sacrifizio della crocifissione, *immolato diciotto secoli fa* (r), e però non più a noi visibile, nè in se stesso esistente: ciò che essendo naturalmente connesso col dir, che *poco o nulla interessano le spezie Eucaristiche in ordine al punto* che

Chiesa, fuorchè il cruento del Golgota, a cui diceano anch' essi *ingiurioso* lo stabilirne un altro egualmente proprio, dannati perciò nel 4. Canone della Session. 22. del Concilio di Trento. Disse bene in tal proposito i Salmaticensi; *Sed quia caput est, ut praedicta ablatio* (dell immolazion ideale, e non reale, posta nella consegrazione) *sumitur nobis displicent, ita plane dat occasionem Hæreticis Catholicos irridendi, & opponendi, quod non sentimus, nec tueamur verum Missæ Sacrificium, quale dubio præcedenti statuimus, & proponendum JUXTA DOCTRINAM FIDEI suscepimus. Sacrificium enim vere & proprie dictum non debet describi juxta ea, quæ recentiores comminiscuntur, prout suas opiniones magis refcere putant sed statuendum est juxta communem, & communiter ab antiquis receptam definitionem, & juxta ea, quæ circa alia Sacrificia tam in usu Scripturæ Sacræ, quam in lectione profana, & tam apud Hebræos, quam apud alias nationes contigisse reperimus. Juxta quæ omnia Sacrificium est oblatio rei facta Deo cum aliqua rei oblatæ immutatione, & satis superque constat ex proximo dictis. Ergo Hæretici cum vident in quibusdam Catholicis ista non defendi, sed aliam Sacrificii essentiam depingi, opponent, & non immerito, illos cadere in causa principali, cum non propugnent in Sacrificio Missæ illam conditionem, quam Sacrificium vere & proprie dictum requirit; sed intrudant sacrificium aliud, quod nec Hæretici recognoscunt, nec controvertunt de illo*. Salmatic. tom. 2. de Sacram. tr. 23. disp. 23. de Sacrif. Miss. dub. 2. num. 32.

(o) E in esse però dicesi Gesù Cristo con verità immolato, e sacrificato; come con verità dicesi tutto lacero un' uomo, di cui sien tali i vestiti, ch' egli ha indosso.

(p) *Dissert. pag. 32., estrat. num. 5.*
(q) *Dissert. pag. 39., Estrat. num. 6.*
(r) *Dissert. pag. 31., Estrat. num. 6.*

D

che noi trattiamo (s) , vien a dare l'ultimo crollo al maggior Misterio di nostra Religione ; mentre anzi quelle sagrate spezie , o il corpo e il sangue di Gesù Cristo in quelle , costituiscono essenzialmente la materia immediata del Sacrifizio perpetuo della Cristiana Chiesa , il qual non è già secondo l'ordine passaggero di Abramo , o d'Isacco , di Aronne , o di Jefte , i cui sagrifizj furon sanguinolenti ; ma bensì secondo l'ordine eterno di Melchisedec , che offrì dolcemente il profetico Sacrifizio suo nei simboli del pane e del vino . Ecco fin dove trasporta il prurito di contraddire , e il livor di oscurare l'estimazione de' proprj fratelli , senza prender fermamente per guida la Chiesa nelle Ecclesiastiche cose , nè il santo timor di Dio nello studio della Cristiana sapienza , ma lasciarsi ciecamente condurre dalla passion maniaca e maledica dell' umano e pravaio partito . (*)

XXI. Quì eravamo per metter fine a questo piccolo apologetico nostro scritto . Ma volendo soddisfare al giusto desiderio di un de' più celebri odierni Teologi , ci convien per ultimo sciorre un equivoco , che lunga pezza ha servito di pietra d'inciampo , non solo a' nostri Oppositori [veri e meri guastamestieri] , ma anche a persone dotte ed erudite , non mal impressionate verso la nostra Causa . L'essersi più volte la sagrosanta Comunione della Messa chiamata disciplina in riguardo al popolo , e il prendersi per lo più il nome di disciplina per le cose di ragione puramente umana (benchè sia talor comune anche alle Divine , come scorgesi in S. Tommaso *in 1. Cor. XI. lect. 4. 5. 7.*) ha fatto confondere di leggieri ciò , che nella Causa nostra v'ha d'istituto Divino , e d'intrinseco alla natura del Misterio , con quel che è estrinseco , e d'istituto meramente Ecclesiastico . Se non si fosse rimirata la cosa tanto superficialmente , e nella varia pratica di tanti Secoli si fosse tenuto l'occhio attento a ciò ch' era sempre costante , ed è comune a tutti i secoli , senza essersi mai del tutto intermesso , ma con vedersi anzi pur sempre continuato (poco , o molto) anche fino al Secol presente ; saria stato agevole il discernere le ragioni dottrinali di questo Divinissimo Rito da quelle della mera disci-

plina

(*s*) *Nel* (*f*)

(*) Dicesi , che il P. Elefante abbia manipolato il suo Libro di concerto co' suoi Confratelli della Minerva di Roma . Toccherà ad essi a spurgarsi da sì grave infamia . Certo è , che vi si trova soscritto per Revisore , approvatore , e encomiatore il Teologo Casanatense , e un altro Domenicano di S. Sabina , da' quali fu tradito il Reverendissimo lor P. Generale nel permetterne la stampa , come l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo di Troja nell' accettarne la Dedica .

plina accidentale, e variabile della Chiesa. Ecco dunque le une, e le altre tra lor separate, incominciando per più facile intelligenza dalle ultime.

XXII. Disciplina era, ed è tuttavia il celebrare il Divin Sacrifizio in un tempo, o in un luogo, più tosto che in un altro; come pur con queste, o con quelle altre cerimonie e circostanze accidentarie, che in addietro massime eran diverse in quasi tutte le Chiese. Disciplina il primiero obbligo assoluto di far tutti nella Messa la Sagramental Comunione, quei che vi eran presenti, sotto pena di scomunica (t). Disciplina il ridur quell' obbligo de' Fedeli a minor frequenza, e anche fino alla moderna rarità del solo tempo Pasquale. Disciplina il gradicar delle disposizioni necessarie, o congrue ne' soggetti da ammettersi alla sagra mensa (u). Disciplina la restrizione della Comunion laica a una sola spezie, equivalente in tutto all' altra (x), spontaneamente omessa più volte dai comunicanti anche dianzi. Disciplina il posporre la stessa popolar Comunione alle ultime preci della Messa (y). Disciplina la provvida riserva del sagrato pane per gl' infermi, e per altri impediti (z). E disciplina finalmente la presente sollecitanza di comunicar talvolta nelle Chiese (quando non v' ha Messa) anche i sani colla pisside stessa de' moribondi [a]: che è l'ultimo degl' indulti, che la Chiesa accordar potesse in questa materia. Perocchè fino a questo segno non trattasi, che di permettere a' Fedeli un minor bene senza pregiudizio, o disturbo del ben maggiore: il qual disturbo e pregiudizio risalta apertamente, e grandemente dal preferir per regola o per usanza quello a questo, o confondere promiscuamente e a capriccio l'uno con l'altro: il che non può ammettersi, senza far contro a quel precetto Appostolico: *Præcipio autem non laudans, quod non in melius, sed in deterius convenitis.* (b)

XXIII.

(t) *Can. Apost. 9., & de Cons. dist. 2. c. Peracta*.
(u) Al che riguardano i Canoni Penitenziali, e la condizion del digiuno.
(x) Vedi *Num. XIV.*
(y) *Num XV Not* (m), *e Num. XIX. Not.* pur (m).
(z) *Num. VII.* Anche per la pubblica adorazione è legittimo, e pacifico da gran tempo il costume di conservare il Santissimo Sagramento.
(a) *Num. XV.*
(b) 1. *Cor. XI. 17.* E rammentisi pure, che secondo il medesimo Appostolo ciò non può esser lecito a chi da Dio fu costituito economo e dispensatore, e non già arbitro e padrone de' Divini Misterj, ed ebbe da Cristo il potere per la

XXIII Ma quando si viene all' atto della celebrazione di questo Divin Misterio, il dover celebrarlo come prescrisse il suo primo Istitutore, e far quel medesimo in sostanza, ch' egli pur fece (c); il dover credere la essenzial differenza della Comunion per modo di Sacrifizio offerto a Dio, da quella per modo di semplice Sagramento di nostra spiritual nutrizione (d); il molto maggior frutto della prima in paragone della seconda [e]; il Divin precetto di ministrar questa a tutti coloro, che devotamente la chieggono [f]; il Divino invito a tutti di così prenderla annesso alle parole stesse della consecrazione (g); il precetto pur Divino di farla in tal modo tutti quei, che disposti già sono a comunicarsi, e ne han la opportunità (h), la niuna facoltà nella Chiesa di far un divieto assoluto di tal Comunione (i), nè di approvar il cambiamento ordinario di essa in quella del mero Sacramento, non equivalente all' altra propria del Sacrifizio (k); l'essere i Fedeli mercè di questa veri cofferenti, e consacrificanti in un col Sacerdote nel lor grado ed ordine (cioè nell' ordine di membri, e non di capi consecranti) (l); il debito però dei Ministri sagri di non disviar il popolo dal prestar al suo Dio un sì grato e grande omaggio (m), da cui diverte naturalmente, e distrae la gente l'uso così smodato della pisside del tabernacolo, onde formasi una separazione e confusion di Riti, sì ben connessi e ordinati dal Divin Precettore, e diviene una esclusione indiretta della maggior parte del Cristianesimo dalla vera e regolata cena pubblica di Gesù Cristo, e dalla partecipazion dell' altare in quanto altare, dedicato principalmente alla Divinità [n]: tutte queste son verità dogmatiche, e non di libera Eccle-

---

la verità, e non contro la verità, in edificazione, e non in distruzione. *Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, & dispensatores Mysteriorum Dei. Hic jam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur.* 1. Cor. IV. 1. 2. *Quam* (potestatem) *dedit nobis Dominus in aedificationem, & non in destructionem.* 2. Cor. X. 4. *Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate.* Ibid. XIII. 8.

(c) Vedi *Num. VI. e segg.* (d) *Num. V.* (e) *Num. VII.* (f) *Num. XIII.*

(g) *Accipite & manducate EX HOC omnes: Hoc est enim &c. Can. Miss.* Di questa formal connessione vedi la Tradizione Ecclesiastica nell' *Estratto num.* 18

(h) Di sopra *Num. VIII.*

(i) *Non vetuit unquam* (Ecclesia), *aut modo vetat, satisfieri ab ipso Sacerdote pietati, & justae eorum petitioni, qui Missae adstantes ad consortium admitti postulant ejusdem Sacrificii, quod & ipsi pariter offerunt. Bened. XIV. Encycl.* 13. *Nov.* 1742.

(k) *Num. XIV.* (l) *Num. XVIII.* (m) *Num. VIII. Not.* (r)

(n) *Nonne qui edunt hostias* (attualmente offerte), *participes sunt altaris?* 1. *Cor.* X. 18. Vedi *Num. XIX. Not.* (m)

fiastica disciplina; perchè tutte di lor natura incluse e comprese nell' *Hoc facite* del Signore, o da esso naturalmente dedotte, e partenenti però al sostanziale di questo Divinissimo Misterio, secondo l'intelligenza pur della Chiesa, già da noi dimostrata colla perpetua sua Tradizione. (o)

XXIV. Quanto si è qui detto in succinto, vedesi più copiosamente esposto ne' due Volumi del nostro *Trattato Dogmatico*. Gli Avversarj per non legger quello, possono addur la scusa di non aver tempo, e di non voler far tanta fatica. Ma se schifassero di scorrere anche questo poco, o scorrendolo, il dispregiassero, e a chiusi occhi non volessero arrendervisi; quale scusa mai rimarrebbe loro presso gli uomini savj, e più ancor presso Dio? Forse il frivolo pretesto di non far novità; quand' anzi qui trattasi di toglierla? Forse il timore ancor più ridicolo di non metter sussurri nel popolo; quand' anzi il popolo (secondo l'esperienza di più Chiese) non aspetta, che di essere illuminato in una cosa di tanto suo maggior vantaggio, a tenor del Decreto del sagro Concilio di Trento (p)? Forse il vano riguardo di non porre in iscredito la passata incuria di tanti Ecclesiastici? Ma se questa fa veramente lor poco onore, onor molto maggiore farà loro una spontanea riforma (q). Che altro dunque rimaner può? Nulla più al certo, fuor che un ostinato attacco al rancido lor pregiudizio. Ma non sarebbe egli questa una confessione implicita, e una condanna anticipata del manifesto lor torto? E non dovrebber renderne stretto conto in quel tremendo Tribunale, ove non avran più luogo nè pregiudizj, nè impegni, nè favor d'uomini, nè livore, nè verun altro schermo, o scampo immaginabile? San pure anch' essi, ch'

(o) Vedi il Tratt. Dogm. Sez. 3. c. 8.

(p) *Ne parvuli panem petant, & non sit qui frangat eis, mandat Sancta Synodus Pastoribus, & singulis curam animarum gerentibus, ut frequenter inter Missarum celebrationem vel per se, vel per alios, ex iis quae in Missa leguntur, aliquid exponant, atque inter cetera sanctissimi hujus Sacrificii mysterium aliquod declarent, diebus praesertim Dominicis, & Festis*. Sess. 22. cap. 8.

(q) Il concorso dell' onor di Dio con quel degli uomini si avrà egli a pospor quello a questo? Egli è ben da considerarsi quella sentenza, che Dio stesso intimar fece al padre di que' discoli figliuoli, ministri dell' antico Santuario, i quali (come si accennò di sopra) *retrahebant homines a Sacrificio Domini*. Ed è: *Magis honorasti filios tuos, quam me* . . . *Quicumque honorificaverit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles*. 1. Reg. II. 29. 30.

ch' egli è già intimato il Divin giudizio agli amatori delle tenebre, più che della luce. (r)

XXV. Noi termineremo intanto col sol ripigliare il nostro sagro tema: *Qui timet Dominum, excipiet doctrinam ejus. Qui quærit legem, replebitur ab ea: & qui insidiose agit, scandalizabitur ab ea. Qui timent Dominum, invenient judicium justum, & justitias quasi lumen ascendent.*

(r) *Hoc est autem judicium: quia lux venit in mundum; & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem.* Jo. III. 19.

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 10. §. V. lin.	5. *qua*	*que*
12. (p)	3. dirige tutta	dirige tutto
13. Not.	22. che veder	veder
(r)	3. e per	o per
20. (r)	lin. penult. dal Divino	al Divino
21.	1. P. Elefante.	P. Elefante (che un dotto Agostiniano chiama *Errori veramente Elefantini*).
23.	10. *che nulla*	*che a nulla*
24. Not.	13. e del famoso	e dal famoso